

→ **Il leader Pd** insiste sulla lotta all'evasione e la tassazione dei grandi patrimoni immobiliari

→ **Apertura** sulle pensioni con meccanismi di incentivi-disincentivi. No a forzature sull'art. 18

Bersani: mandiamo giù qualche rospo ma niente veti Pdl

Il segretario Pd apre alla riforma della previdenza, con misure di flessibilità in uscita, ma torna a chiedere la tassazione sui grandi patrimoni immobiliari. «Pronti a mandare giù qualche rospo» ma no ai diktat.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Pronti a mandare giù qualche rospo» ma dal momento che il Pd non mette «condizioni» non accetta «che altri ne mettano». Altri, cioè Silvio Berlusconi. Pier Luigi Bersani, parlando dai microfoni di Baobab» a Radiouno, stoppa il tentativo dell'ex presidente del Consiglio di dettare le regole del gioco e ricorda che «qui non c'è una coalizione, questo è un governo di impegno nazionale rispetto al quale ognuno si deve prendere la propria responsabilità» e se Berlusconi dice no al principio secondo cui chi ha di più deve dare di più, allora i democratici diranno la loro. Perché è evidente che nel «pacchetto» di provvedimenti a cui sta lavorando il presidente del Consiglio ci saranno misure non sempre condivisibili, «i rospi» da mandare giù appunto - come il capitolo «previdenza» - ma il boccone per il Nazareno sarà meno amaro soltanto se sarà accompagnato da altre pietanze come una vera lotta all'evasione e una tassazione sui grandi patrimoni immobiliari.

Se si parte da qui allora sarà più digeribile per tutti, cittadini in primo luogo anche, «laddove si parla di federalismo fiscale», una imposta «locale sui servizi e sulla prima casa, in alternativa alle soluzioni proposte, come ad esempio, i tagli lineari alle agevolazioni».

È in questo contesto che si apre alla discussione sulla riforma previdenziale che, però, non ammette molte deviazioni dalla strada trac-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

PARLAMENTO

In arrivo una stretta per i fotoreporter e i cameramen?

■ Si profila alla Camera una stretta sulle riprese dalla tribuna stampa durante le sedute d'aula. L'ultimo caso, quello del bigliettino che dai banchi del Pd è stato inviato da Enrico Letta al premier Mario Monti, immortalato dagli zoom dei fotografi, potrebbe essere il «casus belli», o almeno l'ultimo di tanti episodi che i gruppi parlamentari potrebbero sollevare domani, durante l'Ufficio di presidenza convocato alle

ore 11.30. Al primo punto all'ordine del giorno, infatti, ci sono le foto e le riprese televisive. Con due proposte da discutere, una del Pdl e una della Lega, che chiedono una «stretta» su ciò che può essere ripreso in aula. Le proposte sono antecedenti al caso Monti-Letta: se ne era già discusso dopo le foto del bigliettino scritto da Berlusconi sugli «otto traditori» del Pdl. Ora anche altre forze politiche potrebbero convergere sull'ipotesi di mettere dei paletti ai «paparazzi» in tribuna stampa, trovando nuovi equilibri tra il diritto alla privacy dei deputati e dei ministri e il diritto all'informazione.

ciata dal Pd (pur se con «sfumature»): «Un'area di flessibilità di uscita tra 62 e i 68-70 anni, con un meccanismo di incentivi e disincentivi» il cui ricavato «deve essere destinato alla previdenza per i giovani». Bersani sa che la partita sarà dura, «non pretendiamo che questo governo faccia il 100% di quello che vorremmo noi, ma sicuramente le nostre idee saranno al confronto nella sede parlamentare».

Altro tema caldo è la riforma del mercato del lavoro. Meglio «non drammatizzare», avverte il segretario, sul tema dell'articolo 18 perché non riguarda il 90% delle imprese, molto più utile disincentivare il lavoro precario decidendo che «un'ora di lavoro stabile costi meno, risulti più conveniente». Bersani dice anche di aver apprezzato quel passaggio del discorso di Monti «che ha inteso riaprire un confronto con le parti sociali sull'accordo del 28 giugno dopo anni in cui si è puntato sulle divisioni», ma quelle questioni, aggiunge, vanno affrontate «nel dialogo sociale».

BRACCIO DI FERRO

E se è vero che la linea politica del Nazareno fin qui si è dimostrata vincente, in termini di consenso, (il Pd sfiora il 30% e il segretario è il leader politico di cui si fidano di più gli italiani, secondo l'ultimo sondaggio Ipsos) è pur vero che la prova del nove arriverà soltanto con le misure concrete che il governo presenterà. È su quelle che si consumerà il braccio di ferro tra Pd e Pdl -Ici, patrimoniale, pensioni - perché questa è una fase di transizione, ma le elezioni saranno «la grande partita che si giocherà».

E probabilmente un altro braccio di ferro si consumerà altrove, in Europa, dove Monti ha annunciato di volersi sedere restituendo all'Italia il posto che le spetta. Ne è convinto Bersani, perché, dice, «oggi siamo in un'altra situazione, siamo a fianco dei grandi paesi europei, mi auguro cercando di correggere la linea di politica economica europea che fin qui si è dimostrata largamente insufficiente». Dunque, superare le politiche della destra di Merkel e Sarkozy, perché «un'Europa azzoppata non riesce a fare una politica seria e comune sul debito e sugli spread» e il non aver garantito la Grecia «a causa dell'egoismo nazionale» ha fatto dilagare il virus che «ha contagiato tutti». Insomma, basta «letterine», l'Italia farà i suoi «compiti», ma se non si fa «fronte comune sul serio» non si salverà nessuno. ♦